

Verso il 18 aprile



Nella Quercia consenso all'iniziativa per un nuovo esecutivo I senatori pds: impegno per una «soluzione autorevole» In tv faccia a faccia tra il leader della Quercia e Orlando Venditti: «Rappresentate il nuovo, perché vi dividete?»

Pds al lavoro per il governo istituzionale

Incontro tra Occhetto e Segni che «apre» sul doppio turno

Segni è «interessato» al governo istituzionale. È emerso in un «faccia a faccia» fra Occhetto e l'ex dc. Un incontro - conclusosi senza comunicati - nel quale Segni avrebbe mostrato «disponibilità» per una riforma elettorale a doppio turno. D'Alma: «La Dc vuole elezioni?». Occhetto ed Orlando a «Rosso e nero». A loro due si rivolge Antonello Venditti: «Voi, che siete il nuovo, perché non vi mettete assieme?».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Faccia a faccia» Occhetto-Segni. Un incontro un po' a sorpresa, ieri mattina, fra il segretario del Pds e l'ex dc, uno dei leader del fronte referendario. Nessuno ne sapeva nulla e cronisti tenuti a debita distanza. Le informazioni ufficiali si risolvono in sei righe di comunicato, redatto dal «Core». Sei righe che non dicono neanche dove si è svolto l'incontro. «Massimo riserbo», come si dice in questi casi. Qualcosa, però, è venuto fuori lo stesso. Faccia a faccia: per esempio il «Pds a faccia» è svolto a casa di Pietro Scoppola, e che c'è parlato certo di referendum, ma anche del governo. Del nuovo governo che dovrà sostituire Amato. In questo caso, stando sempre alle pochissime «voci» trapelate, Segni avrebbe mostrato interesse per l'ultima proposta della Quercia. Quella per un esecutivo «del tutto nuovo e istituzionale». Segni e i suoi, insom-

ma, ci starebbero. Di più: la necessità di un governo che rompa col passato è talmente avvertita da indurre i protagonisti dell'incontro a chiedere un intervento più risoluto dei massimi vertici istituzionali. Da chiedere, insomma, al Quirinale una chiara scelta per superare l'impasse. Incontro importante, dunque, per le prospettive politiche. Ma incontro importante anche perché che riguarda la riforma elettorale. Su questo argomento, c'è da dire comunque, che le notizie sono ancora di meno. Sicuramente Occhetto ha riproposto a Segni il progetto che è sottoposto al «si» pedissequo: certo un sistema maggioritario, ma a doppio turno e con recupero proporzionale. Un'idea sulla quale il leader referendario non si sarebbe mostrato chiuso. Anzi. Le poche «voci» parlano di una certa disponibilità anche se Segni avrebbe sottolineato la necessità, oggi, di te-



vere formarsi così: Scalfaro assegna, sulla base di un programma, l'incarico ad un «alta figura» istituzionale. La quale cercherà i consensi necessari in Parlamento. E qualcosa di più, l'ha anche detto sul programma: innanzitutto Occhetto pensa sia necessario «ritirare l'iniquo decreto sulla sanità». Governo «istituzionale». Che sempre più si configura come una proposta di tutto il Pds. Ieri, i senatori della Quercia hanno approvato un documento. Esplicito: «In questo difficile passaggio storico - dice - il partito deve assumersi la responsabilità della partecipazione diretta al governo del paese». Tradotta, nell'immediato, questa indicazione significa: «Il Pds deve lavorare sin da questo momento per un governo istituzionale autorevole, che abbia come finalità essenziale la guida della fase di transizione verso un nuovo assetto democratico ed istituzionale». Convergenza sulla proposta del coordinamento, si diceva. Per ora, infatti, c'è da registrare solo il «distinguo» di Ingrao. Un «distinguo» non un «no», come ha spiegato un altro dirigente della componente comunista del Pds, Aldo Tortorella. Che, ad una domanda dell'agenzia Dire sulla posizione di Ingrao, ha risposto: «Da noi, vista anzi la tradizione da cui veniamo, non sono mai esistite posizioni pregiudiziali. E credo che non ce ne siano neanche da

Civiltà cattolica: «Il no bloccherebbe ogni cambiamento»

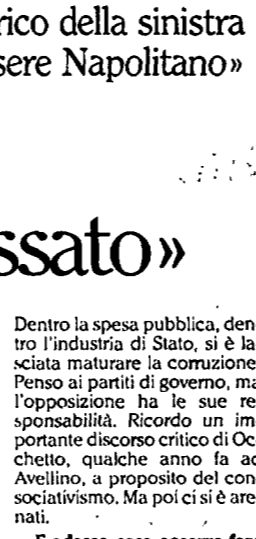
ROMA. Si al referendum per l'elezione del Senato, no a quelli sugli stupefacenti, sulla soppressione dei finanziamenti pubblici ai partiti e sull'abolizione dei ministeri dell'Agricoltura e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Questi i «pareni» della rivista romana dei gesuiti, «Civiltà Cattolica», su alcuni dei referendum per i quali si voterà il 18 aprile. «Riteniamo opportuno che si voti sì al referendum per l'elezione del Senato - scrive «Civiltà Cattolica» in un articolo firmato da Giuseppe de Rosa - perché solo per questa via si può dare vita a una riforma elettorale in senso maggioritario uninominale, che preferiremmo non secco, all'inglese, ma corretto; un no a questo referendum bloccherebbe ogni riforma elettorale e giustificherebbe l'ostruzionismo a ogni tentativo di tale riforma da parte delle forze che vogliono il mantenimento dell'attuale sistema proporzionale». «Civiltà Cattolica» afferma di «inclinare per il no sul referendum sugli stupefacenti, perché il sì avrebbe il significato politico di favorire la legalizzazione e liberalizzazione delle droghe, dato che è proposto dagli anti-proibizionisti. Quanto al no alla soppressione di ogni finanziamento pubblico ai partiti, esso sarebbe «opportuno», per i Gesuiti, «non perché non condanniamo i gravi scandali accaduti in questo campo, ma perché riteniamo che una qualche forma di contributo pubblico ai partiti ci debba essere, mentre la vittoria del referendum verrebbe interpretata come proibizione di ogni contributo». Per «Civiltà Cattolica» la scelta di votare sì o no spetta alla coscienza di ognuno; ma aggiunge, a giustificazione del lungo articolo dedicato al referendum, che la coscienza deve essere «informata», in quanto esiste il pericolo che il 18 aprile «prevalegino la passionalità sulla ragionevolezza, il risentimento sul senso di responsabilità, il desiderio e la volontà di punire un ceto politico ritenuto immorale e corrotto sulla preoccupazione che il Paese abbia leggi migliori e quindi sia meglio governato». «Civiltà Cattolica» analizza, a proposito del referendum, una serie di «problemi generali», a cominciare dal loro numero perché «è praticamente impossibile» scrivere - che la grande massa della popolazione italiana possa avere una conoscenza precisa di dieci referendum - per il fatto che, almeno alcuni di essi, trattano problemi assai complessi e difficili anche per gli esperti, sia per il fatto che le schede su cui bisogna votare sono incomprensibili. Un altro problema di carattere generale è, per «Civiltà Cattolica», che i referendum «sono in apparenza abrogativi, ma sono in realtà propositivi; non abrogano una legge, ma, col togliere alcune parole a una legge che permane, ne fanno una legge nuova, cosa questa che non sembrerebbe conforme allo spirito della Costituzione». Un terzo «più grave» problema generale è poi che i referendum «hanno assunto il significato di un giudizio sull'attuale classe politica e sono diventati uno strumento per scardinare l'attuale assetto politico. Ma a tal fine non si può usare lo strumento referendario. Il voto su una classe politica può essere dato solo nelle elezioni politiche».

L'INTERVISTA Il sì al referendum del dirigente storico della sinistra «Il Pds deve entrare al governo e il presidente deve essere Napolitano»

Vittorio Foa: «Il 18 aprile sarà il giorno della rottura col passato»

«Questo referendum segna un momento di non ritorno nella dissoluzione del vecchio ceto politico». Vittorio Foa voterà sì, il 18 aprile: «A quelli che a sinistra sostengono il no, dico: «Cerchiamo di avere verso i giovani quella chiarezza che ci è mancata in passato». Un appello al Pds: «Deve volere il governo, senza condizioni. E deve candidare una personalità come Napolitano...».

Il sì al referendum del dirigente storico della sinistra «Il Pds deve entrare al governo e il presidente deve essere Napolitano»



Vittorio Foa, in alto, il segretario del Pds Achille Occhetto

ROMA. Ha già reso noto il suo voto del 18 aprile. Lo ha fatto insieme ad altri «vecchi saggi» piemontesi, come Norberto Bobbio e Alessandro Galante Garrone. Ma Vittorio Foa, oltre quel voto, stimola la sinistra ad avere il coraggio del nuovo, ad assumersi responsabilità precise di fronte alla crisi del paese. Allora, Foa, vediamo le ragioni del suo sì al quesito sul Senato. Considero questo referendum molto importante. Un momento di non ritorno nella dissoluzione del vecchio ceto politico e nell'indicazione di una via d'uscita. Il sistema elettorale è un tema di grandissimo rilievo, ma non c'è solo questo in gioco... Ma lei, all'Assemblea costituente, era per la proporzionale. O no? Alla caduta del fascismo, dopo tanti anni di annullamento dei partiti e della libertà politica, era necessario che la rappresentanza rispecchiasse proporzionalmente tutte le adesioni possibili. Era un fatto di democrazia. Ma altrettanto democratico è un meccanismo che dia agli elettori non solo il diritto a veder rappresentata la propria adesione politica, ma anche il diritto di partecipare direttamente al fu-

Chiamo così il meccanismo per cui si può far valere un diritto, o interesse legittimo, bisogno, o un qualche pezzo di potere. Un sistema trasversale, che inquina il mercato, alterando i criteri di concorrenza, e inquina l'intervento statale nella sua funzione di correggibile degli squilibri e di disuguaglianze. E adesso cosa occorre fare per venir fuori dalla palude? lo sono d'accordo con le recenti osservazioni dello storico Paul Ginsborg sull'«Unità», quando sostiene che la rivolta contro questo sistema è grande ma ancora insufficiente; e che occorre porsi con forza il problema del governo. In effetti, la risposta è imponente, basti pensare alla libertà ritrovata dai giudici, all'immediata reazione popolare al tentativo del cosiddetto «colpo di spugna». Ma c'è ancora una risposta troppo debole quando non si trova un posto in ospedale, quando le assunzioni al lavoro sono manipolate, quando i concorsi universitari si sono già decisi prima che si nominino

le commissioni d'esame. E non mancano i pericoli di colpi di coda, di tentativi reazionari. Come si supera tutto questo? lo chiedo alla maggior forza della sinistra, il Pds, di decidere senza riserve sul problema del governo. Insomma, è passato il tempo in cui si poteva dire: «Sono disponibile se...», sono disponibile a condizione che...». Bisogna dire, a questo punto: «Voglio andare al governo per...». Deve affermarsi una volontà chiara di cambiamento. E il cambiamento sta prima di tutto nella presenza di una vera sinistra, dopo 45



Vittorio Foa e, in alto, il segretario del Pds Achille Occhetto

Cassazione Nilde Iotti Oggi si decide sul quesito dei Comuni Un lieve incidente Sta bene

ROMA. L'ufficio centrale per il referendum della Cassazione si riunisce oggi per decidere se il 18 aprile si dovrà votare o meno sul quesito relativo alla legge elettorale dei Comuni. I magistrati dovranno stabilire se la legge recentemente approvata dal Parlamento - che stabilisce, tra l'altro, l'elezione diretta del sindaco - basta ad evitare la consultazione popolare. Con il quesito, infatti, si chiede l'estensione del sistema maggioritario a tutti i Comuni italiani, mentre con la nuova legge tale sistema sarà utilizzato solo per i Comuni fino a 15 mila abitanti. La Cassazione può annullare il referendum oppure trasferire il quesito sulle parti della nuova legge che riguardano l'estensione del sistema maggioritario. In una memoria indirizzata al presidente del collegio, Giancarlo Montanari Visco, il governo chiede che il referendum non abbia più luogo: la nuova legge, infatti, «modifica sostanzialmente i principi ispiratori della complessa disciplina presistente». Critiche per questo intervento sono venute dal repubblicano Enzo Bianco e dai radicali Elio Vito e Peppino Caldersi. Di segno opposto la memoria presentata ieri dal Corel, il comitato promotore dei referendum elettorali, secondo cui la nuova normativa non appare sufficiente a recepire la richiesta contenuta nel quesito. Nilde Iotti, però, ha aspettato che finisse la riunione per farsi visitare dai medici, i quali, peraltro, le hanno consigliato un breve periodo di riposo, nonché di sottoporsi ad alcuni esami. Prima, infatti, l'ex presidente della Camera ha svolto regolarmente il suo intervento davanti ai parlamentari del Consiglio d'Europa. L'infortunio subito, evidentemente, non era così grave da impedire alla presidente di svolgere il suo dovere politico. Ma ora i medici le hanno imposto di «alleggerire» almeno per i prossimi giorni la sua fittissima agenda.

Le rappresentanti «del Pds per il sì» spiegano ragioni e modalità della loro campagna referendaria

«Votare per la riforma giova alle donne Con il maggioritario conteremo di più»

«Votare Sì giova alle donne, sia pure indirettamente». È quanto affermano le «donne del Pds per il Sì» che hanno promosso tre giorni di mobilitazione in tutta Italia. «Il referendum è un'occasione di confronto con la volontà delle cittadine di riformare la politica», dice Livia Turco, mentre Paola Gaiotti e Giulia Rodano sottolineano la necessità di far pesare nelle istituzioni la forza femminile presente nella società.

«cambierà il ruolo dei partiti» e che, quindi, «contrattare al loro interno avrà sempre meno senso». Perciò, la responsabile femminile del Pds pensa a un nuovo tessuto associativo, composto da una parte della «rete» delle donne della sinistra, dall'altro da tutte quelle donne interessate a costruire una «democrazia paritaria». A controllare, cioè - a Torino è già nata un'associazione con questo fine - le coerenze dei partiti in materia di rappresentanza femminile e di contenuti legati agli interessi delle donne. Una sorta di «partito delle donne», versione uninominale? «Pensare a un partito - risponde Giulia Rodano - sarebbe ragionare secondo la vecchia logica. Dopo il 18 aprile,

«cambierà il ruolo dei partiti ed essi dovranno sempre più confrontarsi, da pari a pari, con altri soggetti sociali. Dare vita ad associazioni di donne, allora, ha il senso di costruire una strada perché la forza femminile, presente in tutti gli ambiti della società, pesi nelle istituzioni della politica». Anche Paola Gaiotti torna sul vantaggio «indiretto» del sistema maggioritario (queste donne lo vogliono a due turni e ritengono che il referendum dia un'indicazione che spetta al Parlamento recepire). Di più: la dirigente della Quercia ritiene che la pratica politica delle donne, incentrata sulla relazione, possa contribuire non poco a ridurre i rischi di personalizzazione connessi all'uninominale. «Del resto - ri-

corda - il sistema proporzionale e i partiti di massa non hanno impedito la nascita di un ceto politico. Al massimo, hanno allargato la base cooperativa del sistema politico, attraverso un meccanismo selettivo che si è rivelato dannoso per le donne». Sulla scadenza referendaria è intervenuta ieri anche Nilde Iotti, la quale ha rimproverato

Iniziativa anti-referendum «Non faremo le supplenti di un Parlamento in crisi legiferando con sì e no»

ROMA. «Non vogliamo che una legge venga decisa sottraendola alla mediazione politica. Non vogliamo fare le supplenti di un Parlamento in crisi ed essere chiamate a legiferare nel segreto dell'urna con un Sì/No». È quanto afferma, in un documento, un gruppo di donne (Maria Luisa Boccia, Rinalda Carati, Franca Chiaromonte, Ida Dominianni, Letizia Paoletti, Roberta Tatafore) collocate in diversi luoghi politici (Pds, «manifesto», «Noi donne»). Le firmatarie partono dalla critica della «riduzione della politica a problema di governabilità» iniziata negli anni Ottanta e «di cui il governo Craxi fu lo spartiacque», per affermare che i referendum